

Nel processo sui fondi neri dell'Eni i legali dell'ex faccendiere sostengono l'inutilizzabilità delle accuse in base al nuovo testo. La Procura di Milano: si possono usare

Tangentopoli, voglia di commissione

Boselli la ripropone, la Destra applaude. E intanto Pacini Battaglia cerca l'«aiutino» nella legge sulle rogatorie

ROMA Torna d'attualità l'ipotesi di una commissione su Tangentopoli. Dopo che la Corte di Cassazione ha assolto Silvio Berlusconi dall'accusa di aver pagato tangenti alla Guardia di Finanza, condannando invece alcuni suoi dipendenti, c'è chi propone di rifare i conti con la stagione che fu segnata dall'azione del pool Mani Pulite. Per il sottosegretario agli Interni Taormina, la sentenza «è la migliore sconfessione della politica giudiziaria praticata per lungo tempo a Milano».

Sono molti gli esponenti del centrodestra che polemizzano sull'influenza esercitata dalla magistratura sulla politica nei primi anni '90. Ma è Enrico Boselli, a riproporre la questione: «Premesso che considero Berlusconi un avversario politico, non ho mai condiviso la tendenza di buona parte del centrosinistra di fare lotta politica a colpi di giustizia. Quando l'Ulivo si è lasciato prendere dal giustizialismo, ha sbagliato due volte: in primo luogo perché il garantismo è un valore di sinistra, in secondo luogo perché la pubblica opinione non ha seguito e anzi ha condannato la deriva giustizialista». Poi il segretario dello Sdi torna sulla commissione: «Abbiamo ripresentato la proposta di legge per istituirla, dopo che nella scorsa legislatura è naufragata per l'opposizione di gran parte del centrosinistra e per l'impuntatura del Polo». Per i socialisti è una richiesta storica: la fece Craxi nel '92 in un discorso alla Camera.

La maggioranza, ovviamente, raccoglie. Enzo Fragalà, deputato di An, ritiene necessaria la commissione «per riscrivere la vera storia d'Italia che vede alcune procure in combutta con una parte politica e alcuni ambienti economici per attuare una sorta di colpo di stato per via giudiziaria». E il capogruppo del Ccd-Cdu alla Camera Luca Volontè

reclama chiarezza su tutta la storia giudiziaria di Tangentopoli.

Più in generale, dall'interno della Casa delle Libertà si punta il dito verso «le responsabilità della magistratura». Per il ministro Pisanu la sentenza dei giudici di legittimità dimostra che contro Berlusconi ci fu

«un attacco politico». Il vicepremier Gianfranco Fini commenta l'iter processuale in termini di «accanimento giudiziario». Renato Schifani: «una pagina nera nella storia del Paese».

Buttiglione parla di una «gigantesca strumentalizzazione politica»

nel montare «una piccola vicenda aziendale, in cui possono esserci state delle responsabilità di subordinati». E aggiunge: «È probabile che l'esito delle elezioni del '96 sarebbe stato diverso se gli italiani avessero saputo la verità». Gli risponde Giuseppe Fioroni del Ppi annoverando-

lo fra gli «infedeli»: fu proprio Buttiglione, insieme a Bossi, a guidare il «ribaltone» del '94. Anche Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, respinge le tesi che l'invito a comparire mandato a Berlusconi abbia «cambiato la storia d'Italia». «La teoria del complotto è uno stravolgimento della realtà - afferma Castagnetti - ed è, per di più, inaccettabile per un uomo di Stato. Non dimentichi Berlusconi che il suo governo del '94 non aveva la maggioranza in Senato. Che si indebolì sul piano interno per alcune scelte, come la riforma delle pensioni, e sul piano internazionale per le sue incertezze sull'Europa. Non dimentichi infine che cadde per la rottura della Lega». Gavino Angius sot-

tolinea: l'inchiesta non era senza fondamento, lo dimostrano le condanne dei suoi collaboratori, se Berlusconi rivuole l'onorabilità licenzi corrotti.

Il verde Pecoraro Scario mette in guardia contro la «voglia di vendetta» nei confronti dei magistrati e lancia un appello alla maggioranza: «azioni concrete per affrontare le lungaggini e le disfunzioni della giustizia come problema di tutti, e non come persecuzione nei confronti di qualcuno». Sulla stessa linea Gianfranco Schietroma, vicepresidente dello Sdi: «Berlusconi può godere sicuramente di tutti i mezzi televisivi per essere riabilitato davanti all'opinione pubblica», mentre «la stragrande maggioranza dei cittadi-

ni» non ha le stesse possibilità.

Ma se il palcoscenico politico è occupato dalle polemiche sulla sentenza della Corte Suprema, ieri si è parlato anche della nuova legge sulle rogatorie. Gli avvocati di Pierfrancesco Pacini Battaglia nel processo per i «fondi neri Eni» hanno sostenuto l'inutilizzabilità di gran parte del fascicolo dell'accusa grazie alla nuova e discussa normativa. In particolare, le richieste dei difensori riguardano documenti provenienti da Svizzera, Gran Bretagna e Norvegia. Diversa la posizione della Procura di Milano: gli atti sono pienamente utilizzabili perché raccolti in base ai trattati internazionali che prevalgono sulle norme interne.

f.f.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e in basso l'ex magistrato e senatore Antonio Di Pietro



Terrorismo, gli Usa chiedono procedure snelle

In senso contrario alla normativa italiana

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Altro che bolli e timbri, altro che cento cavilli per dimostrare che la «prova» è proprio vera. Altro che rogatorie all'italiana. L'amministrazione Bush ha chiesto all'Unione europea un accordo in 47 punti quale contributo concreto nella lotta contro il terrorismo nel quale spicca l'invito allo snellimento di tutte le pratiche di collaborazione tra le autorità di polizia e della magistratura. Uno snellimento che si spinge, a volte, ben oltre il livello di garantismo che la civiltà giuridica europea prevede nella costruzione del proprio spazio giuridico comune. In una lettera inviata il 16 ottobre al presidente di turno, il premier belga Guy Verhofstadt, e a Romano Prodi, presidente della Commissione, il presidente americano ha domandato agli europei di modificare le procedure d'estradizione e di applicare anche ai rapporti tra Ue e Stati Uniti l'abbandono della «doppia incriminazione», vale a dire la necessità di previsione del reato nella legislazione di entrambi gli Stati coinvolti.

La richiesta di Bush ai paesi

d'Europa riguarda, in particolare, la cooperazione sul piano giudiziario e sollecita che le polizie e le magistrature nazionali trattino direttamente con le autorità americane. Gli Usa vorrebbero che si preveda l'estradizione «laddove è legalmente disponibile e più efficace» e che si permetta ai giudici istruttori, sulla base di un accordo di mutua assistenza, di chiedere oralmente dei dossier giudiziari o di invitare dei testimoni a comparire. Si tratta di proposte che, in parte, l'Ue ha già previsto e che a Gand, nello scorso fine-settimana, i leader Ue hanno esaminato e deciso, per alcune, di accelerarne l'iter. Come il caso del «mandato di cattura europeo» che dovrebbe ottenere il via libera politico il prossimo 7 dicembre. Dall'Europol, gli Usa vorrebbero la trasmissione di «tutte le informazioni» sui casi di terrorismo allargando la cooperazione a dei casi di criminalità. Tra le proposte americane figura, sul piano economico, la condivisione di tutte le informazioni relative ai conti e alle attività finanziarie dei terroristi e il «rapido» accesso ai dossier bancari controversi in materia di assistenza legale reciproca.

Se. Ser.

L'ex senatore «offeso» dalla lettera del premier. «Se era innocente perché ha cercato di delegittimarmi?»

Di Pietro: Mani Pulite non ha sbagliato Berlusconi deve restituirle onore e merito

Federica Fantozzi

ROMA Dopo il recente viaggio in Pakistan Antonio Di Pietro ha «cambiato priorità». Ma l'amarezza rimane: «Là si muore di bombe, qui si vive di ridicolo». Da Berlusconi, l'ex senatore vorrebbe una risposta: «Se era innocente, perché si è adoperato per quattro anni con l'obiettivo di delegittimarmi?». E commenta la notizia che nell'udienza di ieri sui «fondi neri Eni» l'avvocato di Pacini Battaglia ha chiesto l'inutilizzabilità di buona parte del fascicolo su cui si regge l'accusa in base alla nuova legge sulle rogatorie: «Andiamo verso una dittatura suadente. Pacini ha fatto solo quello che la legge gli consente».

Partiamo da un assunto: l'assoluzione di Berlusconi è cosa giudicata, dunque va accettata. Questo dato offre una chiave di rilettura dell'inchiesta sulle tangenti alle Fiamme Gialle?

«Casamai una chiave di riconferma. Almeno, se si vuole ragionare in

termini di diritto, trasparenti e non faziosi. Primo: bisogna chiarire i ruoli. La Procura accerta se sono stati commessi reati, non scrive sentenze. La Cassazione ha confermato che la Procura della Repubblica ha rispettato il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale: non poteva, in termini tecnici, agire diversamente. La Fininvest ha pagato tangenti, tant'è che alcuni sono stati condannati per questo reato».

Quindi nessun errore?

«Il nostro lavoro era mettere in

Il nostro lavoro era fornire le prove ai giudici. Molti le hanno considerate valide. La Cassazione no.

bagaglio di prove a disposizione del giudice. Molti giudici le hanno ritenute valide. La Cassazione no, e il suo giudizio va rispettato, ma perché è l'ultimo non perché è il più giusto. Qui ragione e torto valgono dal punto di vista processuale». **Berlusconi è stato assolto in via definitiva anche nella vicenda Medusa. Sono esiti che incidono sul lavoro complessivamente svolto dal pool durante la stagione di Mani Pulite?**

«La domanda è: c'è stata o no Tangentopoli? Dal patteggiamento e dalle prescrizioni di reati, mi sembra che emerga una corruzione diffusa che è stata smantellata dal pool».

All'indomani della sentenza, Taormina se l'è presa con il Csm presieduto da Scalfaro, e ha accusato le «toghe rosse» di «odiare la Cassazione». Ha davvero senso dividere i giudici in partiti?

«Si è tentato da parte di molti di delegittimare magistrati che hanno vinto un regolare concorso. A Taormi-

na dico: punire non solo i magistrati che sbagliano, ma tutti quelli che lo fanno, anche gli avvocati e i giornalisti. E distinguere l'errore dal dolo. Mani Pulite è stato il contrario del porto delle nebbie: può aver sbagliato, certo, ma le va reso onore e merito».

Ha letto la lettera aperta del premier?

«Da quella lettera mi sento offeso sul piano professionale e umano. E cosa dovrei dire, visto che mi sono caduti addosso 27 capi d'imputazione, da cui sono stato assolto. Non per non aver commesso il fatto, bensì perché il fatto non sussiste. Altro è quando capita che dei dipendenti paghino una tangente, ma il principale non lo sa. Ho subito accuse ingiuste, ma non me la prendo con «magistrati politici»: difendersi fa parte della fisiologia processuale».

Se Berlusconi accettasse il confronto pubblico, cosa gli direbbero?

«Gli chiederei perché, se è innocente, si è adoperato per delegittimarmi prima come magistrato e poi come

ministro? Ho saputo solo a fine '97 che aveva chiesto ad altri, anche dietro promesse di favori, di riferire su di me ai giudici fatti in modo non corrispondente al vero. È stato tra i mandanti delle accuse contro di me. C'è una sentenza del Gip di Brescia, che mi assolve dall'accusa di aver favorito Pacini Battaglia, e scrive che l'inchiesta è stata «alimentata dagli impulsi processuali ed extraprocessuali portati avanti da Berlusconi e Previti».

Proprio ieri la difesa di Pacini nel processo per i «fondi neri Eni» ha sostenuto che buona parte delle prove sono inutilizzabili secondo le nuove norme sulle rogatorie.

«Ecco il risultato della legislazione fatta da questo governo. Pacini chiede ciò che la legge gli consente. Ma molti degli atti fu lui stesso a produrli e a riconoscerli. E oggi, con la nuova legge, può disconoscerli. Sarebbe ridicolo, se non fosse drammatico».

Il premier ha detto che l'invito a comparire che lei gli mandò ha «cambiato la storia del Pa-

ese». È d'accordo con questa ricostruzione?

«È falso che io abbia voluto far cadere il suo governo. In quel momento loro mi esaltavano, mi volevano nelle loro file. Il governo è caduto per l'opera politica di Buttiglione e di Bossi, che adesso sono seduti al suo fianco. E mi aspetto che succeda di nuovo, perché chi tradisce una volta lo rifarà».

Come giudica la proposta di istituire una commissione su Tangentopoli?

Gli effetti delle nuove rogatorie si vedono al processo fondi neri dell'Eni: accuse cancellate per Pacini Battaglia

«Intanto: sarà una commissione su Tangentopoli o su Mani Pulite? Perché se serve per scoprire il sistema di corruzione in modo da predisporre norme che lo contrastino, non potrà che scoprire l'acqua calda. Sarà un organo ripetitivo di fatti già noti. Quello che in dieci anni non è stato fatto è la riforma dei reati contro la pubblica amministrazione e nuove regole sugli appalti».

Lei teme che si voglia mettere l'operato del pool sotto inchiesta?

«Se fosse fatta per indagare sui giudici, sarebbe scorretto. Un'invasione di poteri. Un attacco complessivo alla magistratura. Un'intimidazione grossa come una casa. Fermo restando che a me farebbe solo piacere: l'ennesima sede per dimostrare che noi abbiamo fatto il nostro dovere e altri hanno tentato di impedirlo. Già due inchieste ministeriali, sotto Biondi e Mancuso, e una del Csm, si sono risolte a nostro favore. Ma le sentenze si rispettano solo quando è l'innocenza di Berlusconi a venire riconosciuta?»

n.a.

Rizzo, Pdc: «Sull'Europa d'accordo con Amato»

ROMA «Sono d'accordo con Giuliano Amato quando parla della necessità di impegnarsi per un'Europa forte ed unita, ma non condivido quello che dice sull'Ulivo». Marco Rizzo, capogruppo del Pdc, ricorda infatti all'ex premier che in tutta Europa, anche in Germania, si sono sentite voci discordanti sull'intervento militare in Afghanistan, ma senza che nessuno abbia poi puntato il dito sulla debolezza delle varie coalizioni. «La visione di Amato sull'Europa - osserva Rizzo - mi sembra importante. Mi convince meno invece la sua analisi della vicenda italiana. La distinzione che c'è stata nel voto del centrosinistra è per noi un arricchimento. Non certo un segno di debolezza».

Continuano a svolgersi i congressi di sezione e l'ex Guardasigilli si attesta intorno al 60% dei consensi. Morando critica Violante

Ds, nella corsa alla segreteria Fassino mantiene il primato

Roma Piero Fassino al 64,9%, Giovanni Berlinguer al 31,8%, Enrico Morando al 3%: sono queste le percentuali ufficiali dei voti ricevuti nei primi 1.600 congressi di sezione (sul totale di oltre 6.000) dai tre candidati alla segreteria della Quercia. A renderle note è il vice-responsabile dell'organizzazione della Quercia, Gianni Zagato, che sottolinea come queste percentuali siano il risultato dei congressi già verbalizzati. In realtà i congressi di sezione celebrati fino ad ora sono circa 3.100, intorno alla metà del totale. Nel giudicare «scorretta» la diffusione dei dati non verbalizzati da parte delle singole sezioni, Zagato torna a smentire ipotesi di rinvio dell'asse di Pesaro.

La commissione per il congresso, ieri pomeriggio, ha deciso di demandare ad un comitato ad hoc l'esame dei congressi contestati dall'una

o dall'altra mozione.

Alla commissione nazionale giungono i verbali delle diverse assemblee congressuali e le notizie ufficiali sono relative quindi all'esame di questi, più lento rispetto a quello delle singole sezioni che ricevono dati in tempo reale dai propri rappresentanti locali. I Fassiniani, ad esempio, hanno a disposizione i dati che si riferiscono a 101001 voti già scrutinati, cioè al 53% dei circa 200 mila che si prevedono alla fine della tornata dei congressi di base. Secondo questi numeri Fassino si aggiudica il 64,92% delle preferenze, Berlinguer il 31,67%. Morando il 3,41% (numeri che a ben vedere non si discostano di molto dalle rilevazioni ufficiali della commissione per il congresso).

I dati in possesso della mozione Berlinguer, relativi a 1649 congressi (compresi quelli di Na-

poli città e quelli svolti fino a ieri a Benevento) danno Fassino al 61,7%, Berlinguer 33,9 e Morando al 4,4%.

Il candidato alla segreteria dell'area liberal-ulivista, ieri, ha criticato Luciano Violante per aver già dato per scontata la vittoria di Piero Fassino e ha previsto che alla fine la sua mozione si attesterà sulla percentuale del 4%. Morando ha puntato il dito contro quelle che definisce «irregolarità» e «violazioni del regolamento» all'interno della Quercia. La possibilità di appoggiare alla fine Piero Fassino? «Ci sono delle differenze molto forti e molto significative tra di noi - spiega Morando - sia di giudizio sul passato, sia di indicazione circa la prospettiva, la linea politica. La nostra è una posizione assolutamente autonoma rispetto a quella di Fassino». Nessun confluente, quindi, sottolinea Mo-

randò. E l'ex ministro della giustizia, a margine di un incontro con i diessini di Margherita, gli risponde lapidario: «nessuno glielo ha mai chiesto». Ieri, intanto, Vincenzo Vita ha risposto a Giuseppe Caldarola, portavoce della mozione Fassino, che aveva dichiarato al Messaggero che i Ds dovranno adottare il modello Lafontaine. «Puntiamo a una segreteria omogenea, espressione del leader, e a una direzione ristretta - aveva affermato Caldarola - Alcuni incarichi di lavoro possono andare anche alla minoranza». Secondo Vita quelle dichiarazioni «sono molto gravi». Se non vi sarà una chiara smentita - aveva detto l'esponente della mozione Berlinguer - dovremo trarne la conclusione amara che si intende gestire l'eventuale successo congressuale, dato semplicemente già per acquisito, con una logica di «frazionismo di maggio-

ranza». Voglio ricordare che l'affermazione «dovremo adottare il modello Lafontaine» è di pessimo gusto, visto che l'evocato dirigente della Spd non rimase solo in minoranza, ma se ne tornò a casa». «Sul congresso dei Ds ho fatto dichiarazioni personali che non impegnano alcuno, tanto meno Piero Fassino - ha ribattuto ieri sera Caldarola - Il partito si avvia ad avere una linea chiara e una larga maggioranza. C'è una ricca minoranza che sarà ovviamente presente negli organismi dirigenti come prevede lo statuto. È mio parere che, invece, gli organismi esecutivi debbano essere omogenei. Ho citato Lafontaine, che ammiro, perché mi piace il suo modo di stare o in maggioranza o limpidamente all'opposizione, senza voler invitare per questo la nostra minoranza a stare a casa».